



meditando

capire
la crisi

di Enzo Bianchi
Leonardo Becchetti
Alessandro Maran
Luigi Mariano
Armando Zappolini



pensando

denaro
e vizi

di Franco Greco
Walter Napoli
Cirulli Potito
Massimo Diciolla
Carlo Marinacci
Nunzia Mercurio



scoprendo

chi paga
il conto

di Victorien Kpoda
Emanuele Cavallone
Nicola Steva



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

la crisi e le porte chiuse

di Rocco D'Ambrosio

Scriveva, nel 1969, Julius Kambarage Nyerere: "Se una porta è chiusa, il tentativo dovrebbe essere quello di aprirla, se è socchiusa, quello di spingerla fino a quando non è spalancata. In nessun caso la porta deve essere fatta saltare in aria a scapito di coloro che sono dentro".

Seguendo l'impegno di Nyerere sono portato a pensare che la porta sia quella dello sviluppo integrale delle singole persone e dei popoli, unito sempre alla salvaguardia dell'ambiente. La porta è spesso chiusa e l'ultima crisi economica globale rischia di chiuderla ancora di più per coloro che hanno di meno. Certamente capire l'attuale crisi non è impresa facile. I suoi diversi aspetti – economico, politico, sociale, istituzionale, culturale – richiedono tempo e pazienza per essere compresi. Tuttavia tra le poche cose certe che abbiamo capito è che di "porte chiuse" ce ne sono diverse e di gente disponibile ad aprirle molto poche! Tra queste metterei presidenti di banche, top manager o executive, operatori di borsa, agenzie di rating, azionisti, imprenditori, politici, intellettuali, mass media; ma anche tutta quella gente comune, che per paura o

avarizia, sta contribuendo a chiudere tante porte, nei paesi poveri come in quelli ricchi. Per la saggezza antica (laica e giudaico-cristiana) si tratta della storica avidità. Oggi si chiama pensiero unico, capitalismo, utilitarismo, mentalità affaristica. Come la si chiami e chiami, il mondo è in una crisi terribile perché tanti hanno voluto guadagnare alle spalle di molti.

Il guadagno facile, l'arricchirsi a ogni piè sospinto, il materialismo, il consumismo toccano un po' tutti; persino coloro che appartengono a settori che dovrebbero avere anticorpi validi per resistere (come le comunità di credenti e la sinistra politica). Ora la crisi c'è e si sente. Tante porte si chiudono quasi ermeticamente. Il prenderne coscienza impone, prima di tutto, di trovare soluzioni urgenti e efficaci per coloro che sono disoccupati o con reddito insufficiente a vivere una vita dignitosa. Essa impone anche uno sforzo intellettuale: bisogna iniziare a pensare l'economia in termini diversi. Il modello classico è in crisi: il mondo non può essere affidato alla logica del profitto ad ogni costo. La politica deve ritornare a governare, con giustizia ed efficacia, i processi economici. Tutto ciò che è alternativo e che è



stato posto come segno (finanza etica, commercio equo e solidale, microcredito, cooperativismo, banche dei poveri), non va relegato nel campo dell'eccezione, ma porta con sé principi morali e indicazioni tecniche validissime per venir fuori dalla crisi.

La crisi impone, infine, un cambio di stile di vita. Siamo onesti: la mentalità capitalista ha preso un po' tutti. Spesso viviamo al di sopra delle nostre possibilità, mentre il guadagno sembra il fine più importante, se non l'unico. Sobrietà, acquisti intelligenti, risparmio etico, solidarietà con gli ultimi sono indicazioni etiche che ci permettono di uscire dalla crisi, non solo proteggendo il nostro portafoglio, ma salvaguardando, soprattutto, la nostra interiorità

dall'idolatria del denaro. Scrive Benedetto XVI: "Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, "nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti". Mi sembra un ottimo modo per continuare ad aprire le porte dello sviluppo, di tutta la persona, di tutte le persone.

Julius Kambarage Nyerere (1922-1999), insegnante, politico, presidente della Tanzania, testimone di giustizia e dedizione al bene comune, specie degli ultimi.

la sobrietà che ci fa crescere

“**I**l PIL misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Può dirci tutto sul nostro paese, ma non se possiamo essere orgogliosi di esserne cittadini”. Mi viene spontaneo tornare al discorso che Robert Kennedy pronunciò all'Università del Kansas nel marzo 1968 – solo tre mesi prima di essere assassinato – ogni volta che sento parlare di manovre fiscali, crescita economica, sviluppo sostenibile, deficit pubblico. Sì, perché credo che siano argomenti che non riguardano solo politici ed economisti, ma che dovrebbero aprire la riflessione alla qualità della nostra vita quotidiana e della convivenza nella società civile. E tematiche di questo genere dovrebbero essere affrontate con uno sguardo più ampio, non limitato a facili contrapposizioni tra economia di mercato e stato sociale o improbabili alternative secche tra crescita dei consumi e povertà incombente. In particolare, varrebbe la pena di riscoprire la valenza di uno stile di vita e un atteggiamento nei confronti dei beni materiali e del loro uso che – come ha osservato il cardinale Tettamanzi – è “segno di giustizia prima ancora che di virtù”: la sobrietà. Ben più di un semplice accontentarsi di quanto si ha o della capacità di non sprecare, la sobrietà ha una dimensione interiore, abbraccia un modo di vedere la realtà circostante che discerne i bisogni autentici, evita gli eccessi, sa dare il giusto peso alle cose e alle persone. Sobrietà a livello personale si-

gnifica riconoscimento e accettazione del limite, consapevolezza che non tutto ciò che ho la possibilità tecnica o economica di ottenere deve forzatamente entrare in mio possesso: la capacità di rinuncia volontaria a qualcosa in nome di un principio eticamente più alto obbliga a interrogarsi sulla scala di valori in base alla quale giudichiamo le nostre e le altrui azioni. La moderazione non è la tiepidezza di chi è indifferente a ogni cosa e si crogiola in un preteso “giusto mezzo”, ma la forza d'animo di chi sa subordinare alcuni desideri per valorizzarne altri, di chi sa riconoscere il valore di ogni cosa e non solo il suo prezzo, di chi orienta la propria esistenza verso prospettive non ossessionate da un incessante “di più”, di chi sa dire con convinzione “non tutto, non subito, non sempre di più!”. Sobrietà è la forza interiore di chi sa distogliere lo sguardo dal proprio interesse particolare e allarga il cuore e il respiro a una dimensione più ampia.

La “crisi” che viviamo dal 2008 in realtà era già operante da tempo: chi osservava la situazione ecologica, chi non era cieco di fronte alle crisi alimentari, poteva forse prevedere la crisi finanziaria, quindi monetaria ed economica. Ma chi aveva e ha occhi capaci di discernimento poteva però rilevare una “crisi” ben più profonda, una crisi spirituale, una crisi dell'umanizzazione, un avanzare della barbarie. Dopo la caduta del muro di Berlino c'è stato un abbaglio, una fiducia smisurata nel



mercato che sembrava garantire quello stile di vita consumistico cui ci eravamo abituati da qualche decennio...Ora non si tratta di ritornare indietro, ma di tornare al centro sì, all'asse che permette alla politica di rendere possibile ciò che è giusto, ciò che è doveroso, ciò che è necessario al “ben-essere” autentico, di tornare all'asse su cui economia di mercato e solidarietà, competitività e coesione sociale possono interagire ed essere coerenti con la ricerca della qualità della vita umana e della convivenza sociale. Solo tenendo conto di queste istanze si può uscire dall'attuale mancanza di visione sull'avvenire ed elaborare e realizzare un progetto di società a dimensione umana, altrimenti si continuerà a inoculare germi di sfiducia soprattutto nelle nuove generazioni, che intuiscono la necessità di non ridurre l'uomo a produttore-consumatore ma che tuttavia percepiscono la loro impotenza. In questa ricerca, giustizia e solidarietà sono elementi che trovano nella sobrietà stimolo e sostegno. E questo, se era vero in una società rurale e dotata di scarsi mezzi, lo è paradossalmente ancora di più in un mondo e in un'economia globalizzati. Infatti, la sobrietà non è solo misura nei

propri comportamenti ma anche consapevolezza del nostro legame profondo e ineliminabile con le generazioni che ci hanno preceduto, con quelle che verranno dopo di noi e con quanti, nostri contemporanei, abitano assieme a noi il pianeta. Nell'usare dei beni di cui dispongo e nell'ambire ad altri, non posso ignorare la necessità di un'equa distribuzione delle risorse: accaparrarsi beni, sfruttare il pianeta, disinteressarsi delle conseguenze immediate e future del proprio agire significa alimentare ingiustizie che, anche se non si ritorcessero contro chi le compie, sfigurano l'umanità e offendono il creato stesso.

Solo una sobrietà così concepita può tracciare un cammino sicuro per la solidarietà umana o, per usare una terminologia cristiana, per una “comunione universale”. E questa solidarietà non è tanto il serrare le fila da parte di un gruppo sociale per difendersi da un nemico comune o da un'avversità condivisa, non è solo la reazione spontanea e generosa davanti a una sciagura, ma è – a monte di queste cose – la percezione che nostri sodali nell'avventura umana sono quanti ci hanno preceduto e hanno lavorato e lottato per consegnarci condizioni di vita

meno precarie, sono coloro che verranno dopo di noi e ai quali riconsegneremo un patrimonio eroso dallo sfruttamento e sono anche, ben più presenti ai nostri occhi, quanti oggi stesso vicini a noi o lontani, non dispongono di beni essenziali per una vita degna e anzi pagano sulla loro pelle i privilegi di cui noi godiamo e che pretendiamo di accrescere continuamente. Se non dimenticassimo questa solidarietà generazionale e mondiale, la sobrietà ci apparirebbe allora come l'unico stile di vita capace di restituire, a noi stessi per primi, dignità umana e senso dell'esistenza. In questo senso sobrietà e sviluppo non sono antitetici, se per sviluppo non intendiamo la crescita ininterrotta e l'accumulo incessante ma il pieno dispiegarsi delle potenzialità dell'essere umano, un fiorire delle risorse nascoste in ciascuno di noi che la stessa “decrecita” alimenta con la sua ricerca dell'essenziale. Davvero, la sobrietà ci fornisce gli strumenti per misurare noi stessi e il nostro rapporto con “ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

[priore comunità di Bose, Magnano, Biella]

tra i libri

di Julius Kambarage Nyerere

Nato nel 1922 Nyerere era conosciuto anche con il nome Kiswahili di Mwalimu, ovvero “maestro”, per la professione che svolgeva prima di entrare in politica. Insegnò biologia e inglese in una scuola di Tabora per circa 3 anni. Nel 1949 riuscì ad ottenere una borsa di studio per frequentare l'Università di Edimburgo, completando il percorso di studi nel 1952 con un Masters of Arts Degree in storia ed economia. Proprio ad Edimburgo, in parte anche grazie all'incontro con il pensiero fabiano, Nyerere iniziò a sviluppare la sua particolare lettura socialista della questione africana. Al suo ritorno in Tanganika, Julius Nyerere iniziò ad insegnare a Dar es Salaam, dove fondò il partito politico: TANU (Unione Nazionale Africana del Tanganika). Viaggiò molto attraverso il paese parlando con le persone comuni e i capi-tribù, cercando appoggio per il movimento indipendentista. L'abilità oratoria e la sua grande integrità aiutarono Nyerere a raggiungere l'indipendenza del suo paese senza guerre o spar-

gimenti di sangue. Entrò nel Consiglio coloniale nel 1958, fu eletto primo ministro dell'autogoverno nel 1960 e con la proclamazione dell'indipendenza del Tanganika il 9 dicembre 1961, fu nominato inizialmente Primo ministro e, dall'anno successivo, Presidente della Repubblica. Nyerere ebbe un ruolo fondamentale nell'unione tra il Tanganika e l'isola di Zanzibar, che da poco aveva ottenuto l'indipendenza: nacque così la Tanzania.

Una volta al potere, Nyerere intraprese un progetto di sviluppo di stampo socialista, annunciato con la Dichiarazione di Arusha del 1967: elemento caratterizzante di questo documento che rappresenta il fondamento del socialismo africano fu il processo di collettivizzazione del sistema agricolo del paese, cosiddetto Ujamaa. Nyerere riponeva completa fiducia nelle popolazioni contadine dell'Africa, nei loro valori e modi di vita tradizionali. Riteneva che la vita del paese dovesse organizzarsi intorno all'Ujamaa, o “famiglia estesa”, fondata

proprio su quei valori tradizionali già presenti nei villaggi originari esistenti prima della colonizzazione imperialista. Il sistema Ujamaa fallì per vari motivi: la crisi petrolifera degli anni settanta, la mancanza di investimenti dall'estero, il crollo del costo di alcuni beni esportati e lo scoppio della guerra con l'Uganda nel 1978. Nel 1976 la Tanzania, che era stata il maggior esportatore di prodotti agricoli del continente, si trovò ad essere il principale importatore. Vista la situazione del paese e il fallimento del suo modello di sviluppo economico, Nyerere decise di ritirarsi dalla vita politica dopo le elezioni presidenziali del 1985. Muore nel 1999. Nel gennaio del 2005 la diocesi di Musoma ha aperto la sua causa di beatificazione. Oggi è riconosciuto come il Padre della Nazione.

tra i suoi libri

Freedom and Unity: Ujuru Na Umoja,
 Author: Julius Kambarage Nyerere, Oxford University Press 1966



meditando

di Leonardo Becchetti

riconquistare fiducia

È un'unica via d'uscita da questa crisi che richiede l'approfondimento del rapporto tra macroeconomia e beni relazionali: sostituire in momenti di crisi relazioni fiduciarie tra stati all'anomia dei mercati finanziari. Nel medioevo l'economia era costruita su relazioni di sfruttamento tra signori e servi della gleba. La nascita delle moderne economie di mercato rappresenta un passo avanti fondamentale nell'emancipazione liberando i sottoposti dal potere dei padroni. Grazie al mercato diventa possibile mettere a frutto la propria abilità e professionalità perché quell'unico rapporto si frammenta in una molteplicità di relazioni anonime con potenziali acquirenti del prodotto che premiano qualità e capacità di fare. Un ampio corpo di risultati in economia sperimentale ci dimostra però che la relazione frammentata e anonima dei mercati è a bassissimo contenuto morale. Un operatore finanziario vive la realtà ovattata di percentuali e grafici che scorrono sul proprio schermo e non ha nessuna percezione degli effetti della

propria scelta di puntare al ribasso sul fallimento di un paese. Quando guidiamo la macchina e vediamo pedoni attraversare rallentiamo e diamo strada avendo ben chiare le conseguenze dei nostri gesti; davanti a un terminale possiamo fare azioni potenzialmente negative senza avere nessuna contezza di ciò che sta accadendo. Riduzioni anche minime di distanza sociale generano comportamenti molto più attenti al bene altrui. I risultati empirici di teoria dei giochi documentano che il solo fatto di ricevere un emotikon (uno smile o una faccia di disapprovazione via sms, forma assolutamente debole di contatto sociale) dalla controparte con cui sto giocando riduce in modo significativo i comportamenti opportunistici aumentando fiducia, cooperazione e reciprocità. Passando alla realtà, alcune nuove sperimentazioni economiche di particolare valore dimostrano che forme di tutoraggio, partnership, creazione di reti e promozione di inclusione consentono di creare relazioni ricche che superano l'anomia delle rela-

zioni anonime dei mercati generando sia effetti positivi sulla soddisfazione di vita dei partecipanti, che risultati significativamente migliori in termini di produttività e creazione di valore economico. Le relazioni non vanno "santificate". Gli economisti hanno lavorato molto sulle loro ambiguità e potenziali degenerazioni sottolineando i rischi di familismo amorale o di organizzazioni che promuovono gli interessi dei loro associati a scapito di terzi. Inoltre, come ben noto, la controparte beneficiata dalla benevolenza del proprio partner può approfittarsene dando luogo al noto fenomeno dell'azzardo morale. La moderna evoluzione dei mercati finanziari ci pone davanti all'urgenza di applicare al campo della macroeconomia e delle relazioni tra stati questi nuovi risultati

scientifici di economia sperimentale. La crisi del debito di oggi può infatti soltanto essere risolta passando dalle relazioni anomiche dei mercati a relazioni fiduciarie tra stati. Non esiste infatti una soglia assoluta di insostenibilità del debito ma soltanto soglie relative, ovvero condizionali al grado di fiducia degli investitori. Il Giappone con un debito attorno al 200 per cento in massima parte nelle mani dei cittadini giapponesi non sta vivendo nessuna crisi finanziaria. I paesi dell'UE con debiti di molto inferiori sì. L'unica via d'uscita in un momento di crisi come questo è togliere il debito dai mercati. Di fatto è quello che fa il FMI in momenti di crisi concedendo linee di finanziamento a tassi diversi da quelli elevatissimi che si determinano sui mercati in tempi di crisi, ed è quello che molti chiedono oggi alla BCE e alla Germania. Il problema è che la Germania non ha fiducia nei paesi periferici e comportamenti come quelli della Grecia in passato non hanno alimentato tale fiducia. L'unica via d'uscita è costruire nuove relazioni di fiducia. Il pilastro fondamentale è quello di re-

gole molto severe sui saldi di bilancio (lasciando libertà sul raggiungimento di tali saldi) per ogni paese con sanzioni semiautomatiche in caso di violazione. Questo pilastro è fondamentale per superare le diffidenze ed evitare gli ostacoli alla costruzione di fiducia generati dal timore di comportamenti opportunistici della controparte. Una volta costruita tale fiducia bisogna immediatamente incassarne i dividendi creando titoli di debito europei e trasformando la banca centrale europea in prestatore di ultima istanza. Non esistono altre vie d'uscita dalla crisi che non passino attraverso il progresso fondamentale delle relazioni tra stati innestando relazioni fiduciarie ricche in grado di fare di meglio dell'anomia dei mercati. Dopo il superamento delle relazioni feudali e il passaggio alle relazioni di mercato è arrivato il momento di razionalizzare il passaggio ad una terza fase più ricca, quella delle relazioni fiduciarie che si innestano sull'infrastruttura di mercato.

[docente di economia politica, università di Roma 3]

in parola

di Franco Greco

Crisi economica. Fase del ciclo economico che è conseguenza del verificarsi di una situazione di sovrapproduzione generalizzata le cui caratteristiche fondamentali sono il passaggio rapido dalla prosperità alla depressione, il protrarsi di una situazione di ristagno degli affari con il calo della produzione, una diffusa disoccupazione, prezzi tendenzialmente decrescenti, bassi salari e una contrazione dei profitti e dell'interesse. Per antonomasia la grande crisi si identifica con la depressione generale dell'attività economica iniziata con il crollo borsistico di Wall Street (la borsa valori di New York) nel 1929, estesi agli altri paesi e protrattasi fino alla seconda guerra mondiale. La crisi attuale affonda le sue radici sin dal 2008 ed è stata determinata da una finanza speculativa che ha portato alla creazione di prodotti finanziari di dubbio valore (titoli tossici) i quali rischiano di bloccare l'intero sistema bancario e finanziario e di conseguenza l'intero sistema economico. Quindi gli eccessi del nostro sistema capitalistico rischiano di far crollare l'economia mondiale. Non si tratta, però, di considerare come problemi solo gli eccessi ma anche e soprattutto il sistema governato dall'uomo.

Economie alternative. L'economia alternativa non è una nuova ideologia ma l'insieme economico delle pratiche e dei valori di una società alternativa, che nasce dal-

l'agire alternativo di esseri umani che si rendono diversi. Non è solamente una dimensione politica, è soprattutto una dimensione antropologica e spirituale. Oggi, parlare di società ed economia alternativa significa tante cose diverse insieme:

- costruire un mondo di pace al posto delle guerre del mondo e quindi costruire un disarmo negli arsenali e nelle menti umane;
- trasformare radicalmente il modo criminale della modernità di stare sulla terra e quindi costruire stili di vita naturali ed ecologici e fermare l'inquinamento del pianeta;
- sviluppare relazioni umane tolleranti, conviviali, solidali e comunitarie a tutti i livelli e quindi creare reti economiche e sociali di lavoro, produzione e consumo conseguenti e coerenti con questi principi.

Sono pratiche alternative: l'ecologia politica, l'impegno sociale, l'alimentazione e la salute naturali, uno stile di vita semplice e non violento, le tecnologie dolci, le cooperative equosolidali, l'agricoltura naturale, l'economia alternativa, la sostenibilità ambientale, il commercio equo, i gruppi di acquisto, il microcredito, le banche del tempo, il baratto, la condivisione, la consociazione, i servizi collettivi, i sistemi Linux, le cooperative di produzione e di servizi, le comunità autosufficienti, la produzione e distribuzione di cibo biologico, le agenzie per la diffusione di energie pulite e alterna-

tive, le botteghe solidali, le attività e i consorzi di piccolo artigianato, gli atelier e studi artistici, le case editrici, i laboratori di medicina naturale, gli agriturismi.

Indice di sviluppo umano. Lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle possibilità umane che consente agli individui di godere di una vita lunga e sana, essere istruiti e avere accesso alle risorse necessarie a un livello di vita dignitoso, nonché di godere di opportunità politiche, economiche e sociali che li facciano sentire a pieno titolo membri della loro comunità di appartenenza.

Spread. Nel linguaggio economico-finanziario: contratto di borsa a premio. Significa anche differenza tra i livelli di quotazione di un titolo o fra tassi di interesse o anche differenza riferita ad altre grandezze economiche.

Default. Sostantivo inglese, dal francese défaut, difetto. Nel linguaggio finanziario è la condizione di insolvenza di una banca o di un paese nei confronti di obbligazioni o debiti, per estensione, fallimento.

[infermiere, redazione di Cercasi, Cassano, Bari]



poetando

di Nicola Steva

Crisi

Girovago per le strade
col magone per compagno.
Mi vergogno di chiedere,
di fare una domanda.
Sono troppo vecchio,
chi comprenderà il mio tempo?
La disperazione
continua a bussare.
Negli occhi di mia moglie
e dei miei figli
leggo una fiducia
che vorrei negare...
ché non è mia la colpa.
Che farò?
Girovago per le strade
col magone per compagno.
Ho in mente gli occhi
di mia moglie e dei miei figli
e la disperazione
continua a bussare.
Non aprirò.
Non ho santi in paradiso
ma chiederò a Dio:
Lui un impiego me l'ha già trovato

dal sito www.nicolasteva.scrivere.info

un futuro di sfide

Viviamo, in tutti i paesi europei, una fase storica di drammatiche sfide esterne. I cambiamenti strutturali stanno rimodellando non solo la politica italiana ma il vasto mondo. E, come ha rimarcato il Capo dello Stato, «aver dato fiducia a questo governo è segno di consapevolezza dell'estrema difficoltà del momento ed è per i partiti che lo hanno deciso, titolo di merito, non motivo di imbarazzo».

Il mondo è cambiato. Quando gli storici, tra cent'anni, guarderanno ai primi anni del XXI secolo, l'evento più rilevante probabilmente non sarà la crisi finanziaria che ha cause complesse e da oltre tre anni attanaglia il mondo occidentale. La storia più importante sarà «the rise of the rest»: la crescita, il risveglio, di paesi come la Cina, l'India, il Brasile, la Russia, il Sudafrica, il Kenya e moltissimi altri. In altre parole, la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo. L'esempio più spettacolare è, ovviamente, quello della Cina, che regolarmente riporta una crescita a due cifre e che nel 2009 ha superato gli Usa come il più grande mercato del mondo. Si tratta di una crescita che è più visibile in Asia (l'India è appena un po' più indietro della Cina e sta crescendo con tassi che le economie più sviluppate possono solo sognare), ma non è confinata all'Asia. Più di trenta paesi africani (due terzi del continente) nel 2007 sono cresciuti a un tasso su-

periore al 4% annuo. Mentre la classe media in Cina e in India sta crescendo al ritmo di 50 milioni l'anno, creando un mercato per i prodotti asiatici finora diretti verso ovest, in Occidente la classe media patisce le ristrettezze economiche e l'incertezza; e i poveri il pericolo di essere lasciati indietro.

Ci attende un periodo in cui dominerà l'incertezza. Ci attendono quasi certamente shock e sorprese. E in alcuni casi l'elemento sorpresa è solo una questione di tempo: una transizione energetica (da un tipo di combustibile, i combustibili fossili, ad un altro, alternativo) è inevitabile; le sole domande sono quando e quanto improvvisamente o quanto sopportabile sarà la transizione. Il sistema internazionale costruito dopo la seconda guerra mondiale tra qualche anno sarà quasi irriconoscibile. Il che implica uno spostamento nel balance of power. Con la crescita della Cina, dell'India e la crescente influenza di nonstate actors (del mondo degli affari, organizzazioni religiose, tribù, reti criminali), con l'economia globalizzata e il trasferimento di ricchezza e potere economico (senza precedenti nella storia moderna, quanto a dimensione, velocità, direzione), in corso dall'Ovest all'Est del mondo, sta emergendo un sistema globale multipolare, più instabile di quelli bipolare o unipolare. La transizione vecchio al nuovo ordine ancora in formazione non

sarà priva di rischi. E l'invecchiamento della popolazione nel mondo sviluppato, i vincoli crescenti circa l'energia, il cibo, l'acqua, le preoccupazioni circa il cambiamento climatico, limiteranno quella che storicamente è stata un'età di prosperità senza precedenti. L'Europa molto probabilmente continuerà a distanziare le potenze emergenti per ricchezza procapite, ma fatterà a mantenere tassi di crescita robusti perché diminuirà la quota della popolazione in età lavorativa. E non è scontato che l'Europa riesca a superare le sfide economiche e sociali causate dal declino demografico, a partire da un welfare molto radicato che non siamo più in grado di sostenere come prima. Un successo nell'integrazione delle minoranze musulmane potrebbe espandere le dimensioni delle forze lavoro produttive e evitare la crisi sociale. L'assenza di sforzi per attenuare le sfide demografiche potrebbe condurre invece, nel lungo termine, al declino. Ovviamente, non è scritto da nessuna parte che il declino, la decadenza, un destino di minor potere regionale e globale, sia un esito inevitabile.

Il nostro futuro è necessariamente legato a quello dei nostri partner europei. I nostri alleati americani, nonostante tutto, hanno le dimensioni e le risorse per rimanere (come ha chiarito Hillary Clinton nel lungo articolo pubblicato da Foreign Policy, America's



Pacific Century) al centro della politica mondiale. L'Europa si trova invece frammentata e divisa di fronte a un mondo grande nel quale le potenze asiatiche stanno spostando gli equilibri mondiali verso il pacifico. Nel XXI secolo, gli stati nazionali europei, costituiti da decine di milioni di cittadini, sono semplicemente troppo piccoli per poter influenzare l'ambiente internazionale nel quale vivono. È proprio dalla consapevolezza di questo comune destino che bisogna far ripartire, con più decisione, il processo d'integrazione europea. C'è chi ha paragonato la crisi in corso ad una guerra vera e propria; e da questo terzo terribile conflitto (questa volta sistemico e non bellico) l'Europa può uscirne rafforzata: «quel che non ti uccide, ti rende più forte». Tuttavia, come ha ammonito il Presidente Giorgio Napolitano, «bisognerà rivedere molte cose, bisognerà cambiare molte cose nel modo di governare, nel modo di produrre e di lavorare, nel modo di vivere e di comportarsi di tutti noi. E naturalmente indi-

spensabili saranno spirito di sacrificio e slancio innovativo». Non è un caso che in copertina su Time della settimana scorsa ci sia Giorgio Marchionne, «The Man Who Saved The Car Business». La tecnologia, il ruolo dell'immigrazione, i miglioramenti nella sanità pubblica, norme che incoraggino una partecipazione più grande delle donne nell'economia sono alcune delle misure che potrebbero cambiare la traiettoria delle tendenze attuali che puntano ad una crescita minore, a tensioni sociali crescenti e ad un possibile declino. Il ruolo della leadership sarà cruciale circa gli esiti. I leader e le loro idee contano. E, come scrive Alfredo Reichlin (L'orgoglio di ricostruire, L'Unità, 17 dicembre scorso), contano i partiti «come fattore guida della comunità». In fondo, uno statista supera «il test cruciale della leadership (il criterio di Mosè) quando sposta la sua società da un ambiente che le è familiare a un mondo che non ha mai conosciuto».

[parlamentare, Gorizia]

pensando

di Carlo Marinacci e Nunzia Mercurio

Ci sono tanti modi per vivere il proprio lavoro, quando si ha la fortuna di averlo: si può vivere alla giornata sperando che nulla sconvolga la routine quotidiana, oppure si spera che qualcosa possa cambiare e darti nuovi stimoli perché forse è proprio la quotidianità a farti paura.

Essendo fautori di quest'ultimo approccio al lavoro, alla fine del

2009 accettammo con entusiasmo la proposta dell'azienda di trasferirci «armi e bagagli» in Cina, a Shanghai, per svolgere il nostro lavoro nella sede cinese e maturare insieme un'esperienza di vita e di lavoro certamente unica ed entusiasmante.

Pur convinti che non tutto poteva essere «rose e fiori», che affetti familiari ed amicizie si sarebbero allontanati parecchio, che la vita di provincia a cui eravamo abituati sarebbe diventata solo un dolce ricordo, senza batter ciglio ci tuffammo in un'avventura che per fortuna, oggi, possiamo definire esaltante.

In quel periodo l'Italia, e l'Europa tutta, cercavano faticosamente di uscire dalla terribile crisi finanziaria scatenatasi nella seconda parte del 2008. L'anno successivo era stato inizialmente terribile, si percepiva palpabile la sensazione di non farcela, di dover rimettere in discussione tutte le proprie convinzioni e le certezze ormai acquisite. Ci furono poi timidi segnali di ripresa, un po' di fiducia tornava, si capiva che anche un momento terribile poteva recare in sé qualche vantaggio che poteva essere colto.

Nonostante questo, l'occasione era propizia e non si poteva perderla. L'impatto con la Cina di inizio 2010 è stato folgorante: fermento commerciale irrefrenabile, zone della città che cambiavano continuamente il proprio aspetto in base alle innumerevoli attività commerciali che ogni giorno erano avviate. Si avvertiva dunque la percezione del benessere diffuso e, soprattutto, di qualcosa a cui da tanto non eravamo abituati ed a cui, forse, quelli della nostra generazione non lo sono mai stati: la fiducia in un futuro migliore, la speranza che diventa certezza, il sogno che non è più sogno. Certo, non ci sfuggivano le enormi differenze sociali, la presenza silenziosa ma costante del regime, la propaganda di cui erano intrisi i mezzi di comunicazione, ma i dati della crescita del «drago cinese» erano inconfutabili e vivendo quel contesto lo si toccava con mano.

[il testo completo di questo articolo è presente sul nostro sito www.cercasiunfine.it]

[dipendenti di azienda italiana a Shanghai]



tra le pagine

di John Maynard Keynes

“Vedo quindi gli uomini liberi tornare ad alcuni principi più solidi e autentici della religione e delle virtù tradizionali: che l'avarizia è un vizio, l'esazione dell'usura una colpa, l'amore per il denaro spregevole, e che chi meno s'affanna per il domani cammina veramente sul sentiero della virtù e della profonda saggezza. Rivaluteremo di nuovo i fini sui mezzi e preferiremo il bene all'utile. Renderemo onore a chi saprà insegnarci a cogliere l'ora e il giorno con virtù, alla gente meravigliosa capace di trarre un piacere diretto dalle cose, i gigli del campo che non seminano e non filano.

Ma attenzione! Il momento non è ancora giunto. Per almeno altri cent'anni dovremo fingere con noi stessi e con tutti gli altri

che il giusto è sbagliato e che lo sbagliato è giusto, perché quel che è sbagliato è utile e quel che è giusto no. Avarizia, usura, prudenza devono essere il nostro dio ancora per un poco, perché solo questi principi possono trarci dal cunicolo del bisogno economico alla luce del giorno. [...]

In questo frattempo non sarà male por mano a qualche modesto preparativo per quello che è il nostro destino, incoraggiando e sperimentando le arti della vita non meno delle attività che definiamo oggi "impegnate". Ma, soprattutto, guardiamoci dal sopravvalutare l'importanza del problema economico o di sacrificare alle sue attuali necessità altre questioni di maggiore e più duratura importanza. (testo del 1926).

per un'economia giusta

Il periodo in cui viviamo è dentro una crisi sistemica del capitalismo moderno: crisi finanziaria che si è diffusa a crisi bancaria, politica, sociale, antropologica, ambientale.

Crisi finanziaria: nel settembre 2008 tutte le borse hanno subito un crollo dovuto a bolle speculative del consumo a debito oltre le possibilità economiche delle persone. Da quella data in tutto il pianeta la crisi è divenuta il paradigma di un processo involutivo della vita umana: la crisi ha arricchito l'esigua minoranza dell'oligarchia finanziaria ed ha impoverito una moltitudine di persone. Crisi bancaria: la complicità del sistema bancario con il mondo finanziario ha provocato alle banche una perdita di liquidità ed una urgente necessità di essere rifinanziate dagli Stati con fondi straordinari. Crisi economica: l'economia reale-aziendale, non avendo più opportunità di mercato perché la domanda è bassa e non avendo credito dalle banche in crisi, è costretta a chiudere la produzione e sopprimere il lavoro. Crisi politica: gli Stati hanno dovuto arginare il proprio debito pubblico attraverso il prelievo fiscale sui contribuenti "visibili" (non sulla parte del sommerso e dell'evasio-

ne) e sulla riduzione del welfare. Ma il rigore applicato al risanamento è servito solo a colmare il debito contratto con la finanza, che con il sistema "tossico" dei derivati ha "strozzato" gli Stati sovrani aggredendo l'economia reale; in questo scenario il denaro pubblico non è sufficiente allo sviluppo di un Paese. Crisi antropologica: negli ultimi trenta anni il modello di riferimento della cultura neo-liberista dominante è stato l' homo oeconomicus, fondando le società sul pil con l'assenso della politica (Tatcher, Reagan e poi Bush): l'idolatria del ben-avere materiale ha condizionato la società liquido-moderna e del consumo a discapito di un umanesimo sociale. Viviamo nella società post-moderna del post-umano. Crisi ambientale: un capitalismo interessato solo al profitto non ha dato valore alla sostenibilità nel rispetto per la natura e l'ecosistema mettendo a rischio il futuro dell'umanità e dello stesso capitalismo. La Chiesa, a partire dalla Gaudium et spes, proseguendo con le encicliche del pontificato di Giovanni Paolo II (Laborem exercens, Centesimus annus, Sollicitudo rei socialis) si è preoccupata di conciliare economia-dignità della persona-bene-

comune-justizia sociale. Benedetto XVI ha dato un contributo notevole con l'enciclica Caritas in veritate (2008); a fine ottobre 2011 il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha rilanciato il progetto di un'autorità di governance globale della giustizia distributiva. Alcuni economisti italiani sostengono che soltanto il modello di economia civile potrà creare i presupposti per una condivisione collettiva della "ricchezza delle nazioni", fondato sull' homo oeconomicus, fondato sull' homo liberista dell'individualismo e del materialismo. In antitesi al modello smithiano della mano invisibile, l'economia solidale può rendersi utile al ben-essere della collettività e non al ben-avere di un'oligarchia avida che sottrae risorse alla comunità umana. Ciò sarà possibile se gli altri attori della crisi: la Politica democratica, l'Economia reale, le Banche commerciali, ecc. sapranno disintossicarsi dai Mercati finanziari, senza le collusioni e le connivenze che hanno permesso al capitalismo finanziario speculativo di eludere regole di pseudo-vigilanze, con parametri di rating non adeguati al benessere della persona e della società civile ma solo funzionali al sistema di prelievo. Nonostante questo



contesto in cui il pensiero unico dominante condiziona il comportamento umano a non progettare mondi possibili di alterità e condivisione troviamo molte testimonianze di un'altra economia giusta e solidale. Tra esse ricordiamo: l'economia di comunione, ispirata al vangelo, che rende compatibile il capitale con il lavoro dignitoso. Il commercio equo e solidale. Il consumo critico e responsabile inserito nella logica della decrescita. Il microcredito. Il volontariato. La finanza etica e la banca etica. In questa dimensione di altraeconomia prevale l'etica della responsabilità, il principio dell'umanità, il paradigma dell'alterità. In conclusione provo a delineare un percorso per uscire dalla crisi, definendolo il modulo delle 7 R: ridare risorse al capitalismo produttivo

(le imprese); regolare e tassare i mercati finanziari (tobin tax); ridistribuire la ricchezza tra le classi (giustizia sociale); ridimensionare i privilegi di caste e lobby; rifondare la politica come azione del bene comune; ripotenziare il welfare come qualità della vita sociale; riequilibrare il rapporto tra uomo ed ambiente. A cui va allegato il modulo delle 3 S: sobrietà, solidarietà, sostenibilità.

[docente di etica economica, università Gregoriana, Roma]

chi paga il conto

Il presidente del Consiglio Monti aveva promesso una manovra dura, ma equa. Siamo molto delusi. L'impressione è che si faccia pagare il conto sempre agli stessi: lavoratori dipendenti, pensionati, Regioni ed Enti locali. A tutti gli altri, in un momento drammatico per il paese, viene chiesto ben poco. Sorprende, in particolare, quanto (non) deciso in materia di evasione fiscale: la

tracciabilità dei pagamenti è portata a 1.000 euro, quando gli stessi imprenditori avevano chiesto una soglia ben più bassa e, inoltre, non vengono previsti degli obblighi nelle procedure che avrebbero permesso un deciso contrasto del fenomeno. È evidente che il Governo non ha voluto stanare gli evasori. Inoltre, appare del tutto inadeguato anche l'intervento sui grandi patrimoni: verranno si

tassate le case (e non solo quelle di ricchi e benestanti), ma l'imposizione di bollo su tutti i patrimoni mobiliari e la bassissima imposta aggiuntiva, una tantum, sui capitali scudati toccano marginalmente una ricchezza mobiliare davvero notevole, che oltretutto continua a godere di una tassazione di favore sulle transazioni. Invece della patrimoniale ci ritroviamo poi una "tassa sul lusso" che è più un'operazione di comunicazione che di sostanza. Tutto questo mentre si agisce pesantemente sull'età pensionabile, le pensioni di anzianità, le rivalutazioni anche degli assegni di non elevata entità, i bilanci di Regioni ed Enti locali (che garantiscono servizi essenziali ai cittadini), le aliquote Iva. Il CNCA ha chiesto subito, perciò, che la manovra venisse fortemente riequilibrata in sede parlamentare. Quando si stanziavano ogni anno 27 miliardi di euro per le spese militari e si investono 20 miliardi per i caccia F35 non si può dire che 'non ci sono soldi'. Ci attendiamo, inoltre, che venga aperto al più presto un tavolo per varare alcuni provvedimenti chia-

ve per lo sviluppo del paese e il benessere dei cittadini come il reddito minimo di inserimento, su cui si è già espresso favorevolmente il ministro del Welfare, e i livelli essenziali delle prestazioni." Nessuno mette in dubbio la grande difficoltà finanziaria che il nostro paese e l'Europa intera stanno attraversando, anche se sarebbe interessante risalire alle cause di questa crisi ed alle conseguenze di una finanza che è diventata da anni padrona assoluta del sistema economico; il problema è come si arriva alla definizione del saldo complessivo da raggiungere. Il welfare è visto infatti solo come un costo e non come il motore di un vero sviluppo: non si riesce ad uscire dalle logiche assistenziali ed a valutare quale grande risparmio di risorse economiche potrebbe scaturire da un investimento sui servizi sociali e sui percorsi di accompagnamento delle persone in difficoltà. L'esperienza di tanti gruppi del Cnca potrebbe raccontare migliaia di storie di persone che da "costo sociale e/o sanitario" sono arrivate ad essere pienamente inserite nel tessuto produttivo del paese e capaci di dare il proprio contributo alla realizzazione del bene comune. Si riempiono le carceri di poveracci e si tagliano i fondi ai progetti di reinserimento, si attuano politiche di respingimento e di non accoglienza

za e si tagliano drasticamente i fondi per la cooperazione internazionale: si spende da anni in Italia per interventi di grezza natura ideologica che non risolvono i problemi invece di investire risorse per affrontare e risolvere le situazioni. In queste crescenti clima di abbandono della gente al proprio destino gli operatori ed i volontari del CNCA sono impegnati a contrastare questo approccio "culturale" alla crisi che stiamo vivendo, ribadendo con forza che soltanto rimettendo al centro la persona ed i suoi diritti si potrà trovare la strada per una ripresa anche economica del nostro paese. Occorre un segnale forte di discontinuità. La crisi finanziaria può diventare, infatti, anche un alibi perché i soliti furbi si arricchiscano ancora a spese della povera gente e venga aggredito e cancellato quel riconoscimento dei diritti fondamentali che è stato la conquista del secolo passato. Ci attende un impegno forte, da portare avanti in rete con tutte le forze della società civile, che per i gruppi del CNCA si unisce alla quotidiana fatica di camminare accanto alle storie di tante persone. È il nostro stare, come sempre, sulla strada.

[presidente nazionale del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Roma]



crisi e paesi poveri in gioco

mentre negli Stati Uniti e in Europa c'è stato il crollo del sistema finanziario e borsistico a dare il segnale della crisi del 2007, in tanti paesi in via di sviluppo come il Burkina Faso, il Senegal, la Mauritania, il Ciad, il Mozambico, il Marocco, Haiti, l'Egitto, il Camerun, la Costa d'Avorio, il Madagascar, l'Indonesia etc. la crisi si è manifestata su un livello molto più concreto, esistenziale, drammatico: il poter mangiare. In effetti, nella seconda metà di febbraio 2008 sono scoppiate, come per contagio, le cosiddette "sommosse della fame" nelle città più importanti di questi paesi. Il prezzo dei generi alimentari e di altre materie prime è salito tra il 56% e il 100%, secondo la FAO, obbligando le classi medie a scendere nelle strade. Dovendo spiegare questi accadimenti, il primo ministro del Burkina, Tertius Zongo, ha dichiarato davanti ai Deputati il 27 marzo 2009: "Questa crisi è innanzitutto il risultato di una combinazione degli effetti del sottoinvestimento prolungato nell'agricoltura, dell'aumento della domanda alimentare dei paesi emergenti, del livello troppo debole delle riserve mondiali, dell'arrivo sul mercato di fondi spe-

culativi e conseguentemente aggravata dalla grande richiesta energetica, dalle intemperie climatiche, dall'aumento della produzione dei biocarburanti a scapito dei generi alimentari". Uguale la spiegazione della FAO che mette l'attuale "livello storico del 1,02 miliardi" di persone sotto-nutrite sul conto della crisi.

Queste drammatiche conseguenze sociali della crisi alla fine spazzeranno via governi e regimi politici.

Le economie troppo dipendenti dall'importazione per i generi alimentari già prima della crisi stavano subendo il colpo dell'interesse crescente per il biocarburante come soluzione alternativa alla crisi del petrolio. Ciò ha ridotto la produzione dei cereali. Il panico creato dal crollo di Wall Street ha portato alcuni paesi esportatori del Nord a porre freno all'esportazione dei cereali facendo salire in modo vertiginoso i prezzi. E' il pessimo risultato di politiche agricole inaccettabili. I governi non fanno molto per incentivare la produzione dei cereali, ciò per mantenere buoni rapporti bilaterali con i grandi paesi esportatori. I politici ricavano anche molti favori nei cerchi oligopolistici dagli



importatori nazionali che finanziano le loro campagne. D'altra parte le colture speculative sono incentivate (il Burkina Faso è spesso primo produttore africano del cotone, la cui produzione è più costosa e più difficile della produzione dei cereali) per il pareggio del bilancio commerciale per il quale hanno visto il proprio valore deprezzato con questa crisi.

Gli effetti più drammatici li vedremo nel futuro. Quando le famiglie medie saranno obbligate a investire l'80% del budget nell'alimentazione e l'educazione dei figli ne patirà.

Per fronteggiare la rabbia degli insorti della fame, i governi stanno avviando varie misure agevolative. Così il beneficio della crescita ormai rallentata è risucchiato nel vortice dei sussidi, capitali sottratti, utili all'investimento per creare nuove opportunità di lavoro: questa è la recessione economica.

La depressione economica colpisce maggiormente le economie

più dinamiche dei paesi africani, come il Ghana, la Nigeria, il Botswana, attraverso un altro binario. Prima del 2007 l'Africa aveva un tasso di crescita superiore al 5%. Con la recessione in occidente dove ci sono i principali investitori, i flussi di capitali stranieri sono diminuiti, calati anche gli aiuti internazionali per lo sviluppo e gli emigrati faticano per trasferire denaro nei propri paesi.

Chi poteva immaginare che dai giochi degli speculatori emergesse questo dramma? Quando i potenti fanno il loro gioco, è sulla vita dei poveri che si "gioca", si potrebbe dire per parodiare il salmista.

Pio XI è stato un profeta lungimirante quando nel 1931 denunciava "l'imperialismo internazionale del denaro" (QA, 117), che pone il denaro come fine e non mezzo per il soddisfacimento dei bisogni esistenziali dell'uomo.

Come uscire da questa crisi senza rimettere l'uomo e i suoi bisogni esistenziali, come insegna Bene-

detto XVI nella *Caritas in veritate*, al centro dell'economia?

Investire di più nell'agro-foresteria nei paesi su indicati, significa non solo avere più cibo, ma anche ridurre la disoccupazione, assicurare più equità e più dignità per le popolazioni che vivranno di ciò che producono (e non di aiuti spesso degradanti o d'importazioni gestite da predatori) e offrire all'umanità un plus valore nella qualità di vita.

A questo proposito il progetto della "muraglia verde" difesa da alcuni capi di stato africani a Copenaghen, cioè una foresta di 7.600km per 15km che attraverserebbe tutta l'Africa dal Senegal a Djibouti non mi sembra stupido. Non solo sarebbe un patrimonio dell'umanità, ma potrebbe concretizzare l'idea progettuale del New Deal di Roosevelt, procurando lavoro a milioni di persone, anche fuori dall'Africa.

[sacerdote dottorando in PUG, Burkina Faso]

pensando

di Cirulli Potito

Ci aspetta un periodo abbastanza lungo di sacrifici pesanti purtroppo non uguali per tutti poiché

colpirà solo le classi medie e basse quindi 80% del popolo italiano (quello che lavora e produce veramente). Questa situazione potrà cambiare solo se saremo amministrati da persone con altissima moralità e senso dello stato, visto che fra le cause del disavanzo per il 90% dipende dal costo della politica. Detti costi, da tutti affronta-

ti a parole e mai nessuno che veramente fa in modo da ridurre e stabilizzarli; ciò dipende dal fatto che il dolce piace a tutti loro e nessuno vuole farne a meno.

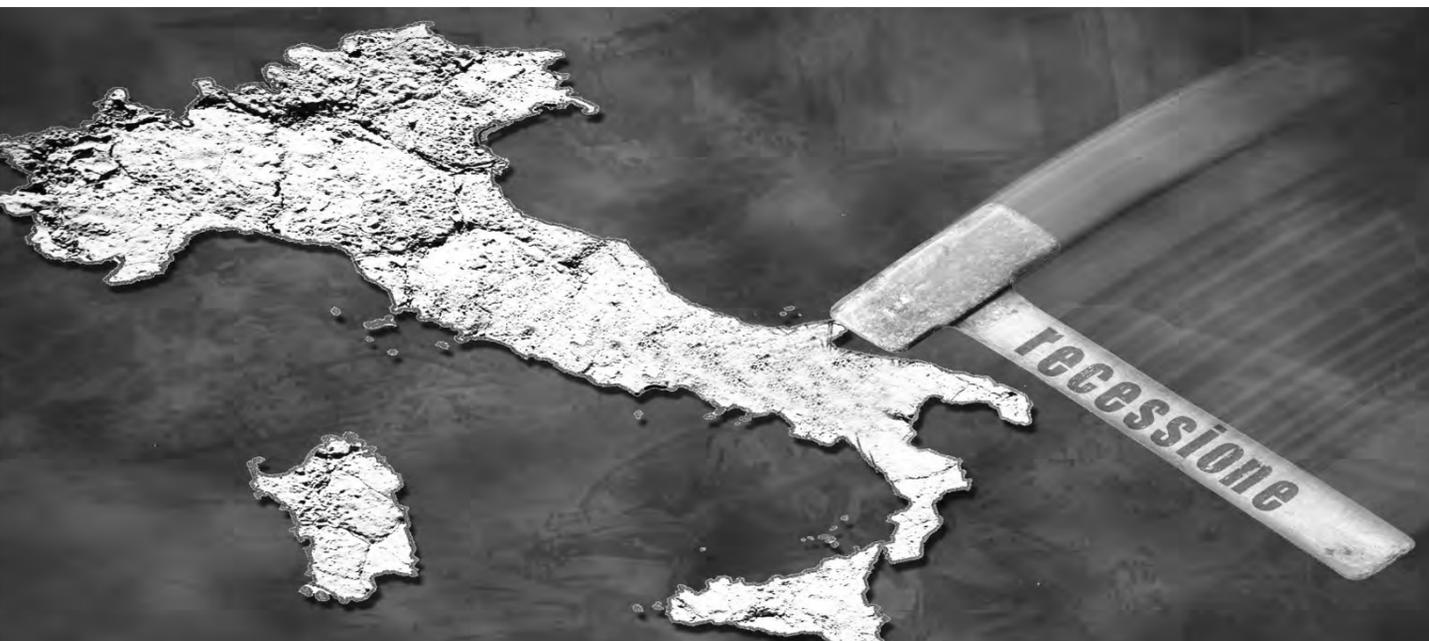
Il governo dei tecnici salvatori si è mosso come i vecchi amministratori di destra o di sinistra.

Di questi tecnici (costosi) non ne avevamo bisogno.

Monti, persona carismatica, pragmatica, intelligente non ha preso il toro per le corna ma si è limitato ad imitare i predecessori.

Quando le aziende sono in crisi, gli amministratori per fare cassa e ridurre il disavanzo, tagliano le spese vive superflue e se non basta riducono il personale (politici locali, provinciali, regionali e nazionali) il nostro primo ministro, per ora, l'unica spesa che ha tagliato è stato il suo compenso. Questo è l'avvio il resto dopo. Attendiamo con fiducia.

[scuola politica di Cerignola, Foggia]



pensando

di Massimo Diciolla

La crisi ha molti volti, più o meno feroci, più o meno disperati. Ha il volto terribile dell'usura, l'ultima linea di credito, o la sola, a disposizione dell'azienda, spesso piccola e orfana dello Stato, una volta che si sono defilate quelle ufficiali: non servono garanzie, il realizzo del credito è facile e sicuro, ci pensa la violenza. Ha il volto ambiguo del credito al consumo, i prestiti in un'ora, anche a protestati, come dice la *réclame*. Un tempo il finanziamento serviva per acquistare il televisore o il servizio completo di pentole, da tenere in casa per decenni co-

me si teneva per sempre la camera da letto nuziale. Oggi, da amico infedele, ci aiuta anche per i consumi di tutti i giorni, così che possiamo pagare poco alla volta, ma molto di più, quello di cui abbiamo bisogno adesso e non per un capriccio. Certo è necessario avere una busta paga, una dichiarazione dei redditi adeguata, "beni" sempre più rari e che purtroppo non si possono comprare a rate. Ha il volto dimesso di feste comandate dove il festeggiato sembra soltanto il risparmio con cui le si è organizzate, o quello amaro delle notizie dei senzatetto che muoiono a Natale tentando di scaldarsi coi falò di cartoni.

Ha il volto da vampiro di chi la crisi la nega, la scarica sugli altri o semplicemente non l'ha vissuta perché è sfacciatamente ricco e delle disparità se ne infischia.

Il volto del 2012 si prefigura come un indecifrabile puzzle di previsioni incontrollabili, default, recessione, ripresa. La crisi è alle spalle o dobbiamo ancora guardarla bene negli occhi? L'impressione, per adesso, è che l'abbiano fronteggiata e pagata i soliti noti, con la solita faccia salda e serena della dignità e della responsabilità, mentre politici, caste ed evasori la loro testa ce l'avevano ben piantata nella sabbia.

[avvocato, redazione di Cercasi, Conversano, Bari]

una nuova fase

Il periodo 1980-2008 ha rappresentato il primato assoluto del mercato. Nella "Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta" L.M. Keynes scrive della fine del "lasciar fare". L'abbandono del lasciar fare è il primo passo per uscire dalla crisi perché gli automatismi del mercato hanno generato la società del debito trasformando il consumatore in debitore facendo crollare le illusioni dell'ultimo cinquantennio: la new economy, la società dell'informazione, il capitalismo cognitivo, la finzione del trionfo della democrazia, la caduta del comunismo, l'aver concesso lo spazio pubblico e istituzionale al Fondo Monetario Internazionale e alle Banche Centrali (dove le decisioni per le sorti dell'umanità sono nelle mani di pochi funzionari e di pochi politici). Mentre la crisi finanziaria avanza, crollano i miti dell'iperliberismo: tutti azionisti; tutti proprietari; tutti imprenditori. Gli attacchi speculativi confermano la condizione esistenziale dell'uomo debitore. Il capitalismo finanziario ha abbandonato tutta la retorica dell'imprenditore, dei creativi, del lavoratore cognitivo o autonomo; tutti che perseguono il proprio interesse personale. La finanza speculativa ha raggiunto gli obiettivi fissati agli inizi degli anni '80: ridurre i salari e le pensioni al livello minimo; tagliare i servizi sociali per favorire il decollo del welfare di mercato; privatizzare tutto quello che non è ancora venduto ai privati. A fondamento della relazione sociale non c'è più l'uguaglianza dello scambio, ma l'asimmetria del debito/credito che precede

storicamente e teoricamente quello del lavoro salariato. Per uscire dalla società del debito è necessario che le grandi politiche europee siano ripensate in modo da fermarne l'incremento. L'Europa deve lasciarsi alle spalle le due fasi che hanno contribuito alla crescita del debito degli stati nazionali. 1) Dal 1950 al 1970: le politiche per superare i dualismi territoriali attraverso l'utilizzo dei Fondi Strutturali e delle politiche sociali comunitarie; 2) dal 1980 al 2010, con l'affermarsi della Globalizzazione, la marginalizzazione economica e l'esclusione sociale, cui si è tentato di far fronte con politiche inadeguate perché, al termine del processo di distribuzione del reddito procapite (rispetto al PIL), l'8% delle regioni più povere e il 10% delle più ricche sono le stesse dei 20 anni precedenti. Indice che esprime la disuguaglianza sociale e la concentrazione dei sistemi produttivi nelle regioni forti dell'UE indebolendo le potenzialità dei 4/5 del territorio europeo. Dall'analisi delle politiche comunitarie agricole (PAC) osserviamo la crescita del dualismo territoriale e la tendenza alla crescita del debito. Dopo il 1989 si prevedeva una nuova era di cooperazione e di superamento dei dualismi attraverso la trasformazione nella politica estera ed interna dei Paesi dell'Europa orientale, l'unificazione della Germania, le nuove spinte verso la Comunità Europea dei Paesi dell'EFTA, l'allargamento ad est della Comunità Europea e l'aspirazione a riequilibrare le disuguaglianze tra le aree del nord e sud Mediterraneo. Ma i cambiamenti



tra i 12 Paesi prima e i 27 dopo hanno registrato un basso livello di sviluppo e sono oggi travolti dalla crescita del debito. Possiamo sostenere che i disegni di sviluppo del lasciar fare non hanno comportato una crescita economica in senso tradizionale. In questo contesto è stato facile ai fautori dell'utilizzo del debito favorirne la crescita. Dobbiamo convenire che l'approccio monocentrico dell'UE per (Trattato di Maastricht, 1992; Accordo di Lisbona, 2000; Trattato di Lisbona, 2009) è andato in collisione con quello policentrico previsto dai Programmi UE. L'orientamento e le scelte adottate nelle politiche regionali nazionali ed europee, elaborate sui principi astratti di competizione ed efficienza, hanno prodotto i successivi fallimenti nel raggiungimento degli obiettivi, e le risorse finanziarie investite hanno contribuito al rafforzamento degli ostacoli esistenti per i

sistemi produttivi locali frustrandone le capacità di riprese e aprendo la strada alla società del debito. La delocalizzazione ha reso tutto più facile. Il fallimento delle politiche liberiste ha creato danni favorendo la penetrazione della Globalizzazione nell'economia e nelle istituzioni nazionali. Oggi viviamo nella società del debito attraverso le crisi finanziarie e in sistemi produttivi frammentati. Esistono soluzioni? E' necessario valorizzare il sistema sociale delle imprese; studiare nuove forme di cooperazione territoriale; favorire nuove forme di partecipazione; orientare le politiche europee e nazionali dall'atlantico verso il Mediterraneo, il medio e lontano oriente. Evitando che la cooperazione con le nuove aree della crescita economica mondiale (Cina, India, ecc.) diventi una competizione selvaggia tra centri finanziari e tecnologici all'interno della quale il ruolo assegnato alle regio-

ni europee sia solo logistico, civile e militare, al servizio delle aree forti. L'uscita dalla società del debito è possibile con una forte rigenerazione delle comunità, e dei sistemi produttivi locali e regionali con l'autonomia che questo richiede.

[la redazione di Cercasi un fine: Rocco D'Ambrosio, Pino Greco (Presidente dell'associazione), Antonella Mirizzi (Vicepresidente), Carole Ceoara (Segretaria), Eleonora Bellini, Pasquale Bonasora, Emanuele Carrieri, Massimo Diciolla, Vito Dinoia, Domingo Elefante, Franco Ferrara, Giuseppe Ferrara, Paola Ferrara, Franco Greco, Nunzio Lillo]

leggendo

di Walter Napoli

Rifacendomi alla mia plurennale esperienza di formatore dei formatori, nel testo di Rocco D'Ambrosio, *La storia siamo noi. Tracce di educazione politica* (Cittadella Editrice), ho avuto modo di rilevare quegli aspetti qualificanti, di un'intenzione formativa, che considero personalmente molto efficaci. "Raccontare" le cose (con la trasparenza di non avere una finalità preconstituita, che non sia quella di mettersi in gioco con le proprie idee e con l'intenzione, ricercata, di essere

disposti anche a rivederle) è un modo di comunicare che ha molto "senso" e che è capace di produrre altro ancora. Il raccontare dell'Autore è ben fatto, al di là di ogni altra considerazione, perché fa riferimento a cose vere (quelle del "vissuto" dei nostri tempi) e ha cose buone da proporre (quelle di un qualificato punto di vista "critico e aperto al cambiamento"). Non mancheranno i risultati di un dialogo formativo. In un'esperienza formativa efficace sono importanti le cose che si scambiano, e mi sembra che il testo abbia già scambiato molto e questo si tocca con mano e vale più di ogni altra cosa. La condizione del poter scambiare riflessioni, che implicitamente propone, mette nella condizione, anche chi si limita a leggere il testo, di sentirsi coinvolto da consapevolezza irrinunciabili. Il testo quindi predispone positivamente alla lettura come se fosse l'ascolto di un fratello autorevole non per altro, ma perché cerca condivisione e comincia col proporre le proprie esperienze e, con

tutti, si dispone ad una riflessione. Non sono molti i testi che si rivolgono così direttamente a chi ascolta e che lo fa sentire anche invitato a proporre una propria idea (sui temi trattati e su tutti gli altri che sono, poi, connessi con le esperienze del proprio vissuto). I temi introdotti tanto semplicemente con i testi delle canzoni (si sente anche la musica!) sono accattivanti, ma subito ci si rende conto che il fatto è un altro, dentro c'è tutto un mondo che forse era sfuggito alla nostra attenzione. Mi sembra di non averle mai ascoltate così, e questo mi fa pensare. Non si possono raccontare tutte le sensazioni della mia lettura, ma questo è solo per confermare la "presa" degli argomenti e del modo con il quale sono stati trattati. Sicuramente ognuno ha modo, poi, di arricchirlo, aggiungendo qualcosa delle proprie esperienze, e quindi di costruire una possibile visione condivisa di riferimento capace di dare spazio alla nostra diversità senza togliere niente a nessuno.

in dono

Abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate alcune recensioni dei volumi.

G. MORO – L. MAZZUCCA – R. RANUCCI, *La moneta della discordia. L'euro e i cittadini dieci anni dopo*, Banda Larga, Roma 2011.

A. CAPUTO – J.P. LIEGGI, *Il tesoro di Abdul e gli amici di Emmaus. Una proposta educativa pensata per gruppi con ragazzi diversamente-abili*, CVS, Roma 2011.

S. RODOTA', *Elogio del moralismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

R.M. BALDASSARRA - A. CAPUTO – F. DE NATALE – A. MERCANTE, *Un pensiero in gioco. Storie, teorie ed esperienze di didattica ludica in filosofia*, Stilo, Bari 2011.

M. ANSELMO, Luigi Novarese. *Lo spirito che cura il corpo. Una biografia*, CVS, Roma 2011.

A. CAPUTO, *Essere laici oggi*, CVS, Roma 2011

Un'ultima cosa fra le tante. Sono un convinto sostenitore di quel percorso formativo che parte dal brain storming per arrivare ad una fase finale di performing. Questo testo, in questo percorso, è una risorsa giusta per quei momenti fondativi di ricerca e definizione delle regole (norming). Quindi

per gli argomenti che tratta è sicuramente una "provvidenziale" proposta chiave per un percorso di formazione politica di questo tipo.

[tossicologo-ambientalista, Bari]



la crisi e la manovra Monti

L'attuale crisi economico/finanziaria è soprattutto politica e sociale e si è aggravata con la filosofia berlusconiana. Di considerino aspetti che vanno dall'operaio alle figure professionali ed all'economia immateriale dei servizi (cresce enormemente il terzo settore, parallelamente al crescere della "finanziarizzazione" dell'economia, e la vicenda Parmalat ne è un esempio tipico), dall'esplosione delle partite IVA all'autorealizzazione personale, dalla spinta alla liberazione individuale all'allontanamento dal circuito cittadini-Stato-collettività, dall'individuazione di Berlusconi come "uomo del fare" al consenso sulle teorie neoliberiste del "laissez faire", all'individualismo esasperato, fino alla patologia della corruzione ad un livello mai raggiunto prima e all'uso dei fon-

di pubblici per fini personali, nel tentativo di liberare l'individuo dai lacci e laccioli dello Stato, dei sindacati, delle regole e anche del fisco. Dal 1993 al 2008 i lavoratori autonomi hanno registrato un aumento del loro reddito del 25% contro il 4% appena dei lavoratori dipendenti; e i dati OCSE evidenziano che in Italia l'1% della popolazione possiede il 10% del reddito nazionale (era il 7% nel 1980) e che nel 2008 la disuguaglianza tra le classi sociali era già cresciuta del 33% dopo gli anni Ottanta (contro una media generale del 12%). Questo modello ha determinato lo spostamento dell'attenzione dalle attività produttive alle attività finanziarie, all'individualismo e al "neoliberalismo" (più che neoliberalismo) e per reggersi ha bisogno di sempre più finanziamenti; da ciò l'assalto ai

fondi pubblici con qualsiasi mezzo e l'incremento dell'indebitamento di tutti i settori (con buona pace delle banche, il cui egoismo ha fatto esplodere la crisi finanziaria). Ora la crisi finanziaria sta facendo saltare questo modello: il reddito dei lavoratori autonomi è calato del 7,8% tra il 2006 e il 2008 e lo Stato sta tornando ad avere un ruolo regolativo e persino redistributivo. Anche per questo l'attenzione degli speculatori si è ora rivolta ai bilanci statali, che così sono entrati nel mirino soprattutto dei "traders" ribassisti, capaci di depotenziare e annullare ogni tentativo di recupero. Da questo punto di vista la manovra Monti è necessaria e urgente, ma ha il limite dell'assenza della visione di lungo periodo: è solo un calcolo matematico con lo scopo del pareggio di bilancio. Senza scen-



dere nei particolari evidenziamo solo che le associazioni dei consumatori hanno calcolato il peso della manovra: l'1,6% del reddito per chi dichiara fino a 30 mila euro e solo lo 0,98% per chi ne dichiara 150 mila: la manovra è quindi oltremodo scorretta dal punto di vista sociale. E questo perché l'obiettivo del Governo Monti non è la rifondazione strutturale dell'intero sistema, ma più prosaicamente il raggiungimento del pareggio di bilancio nel più breve tempo e con ogni mezzo. Ecco perché è stato comunque necessario approvarla, ma occorre iniziare quanto prima le necessarie battaglie politiche per una profonda riforma strutturale, su cui ci permettiamo suggerire: 1) prevedere una politica scolastica con al centro la formazione etica, sociale ed economica del cittadino, archiviando definitivamente il periodo del nozionismo, con

l'obiettivo di formare cittadini che sappiano scegliere per il bene comune; 2) attenuare la centralità delle banche nei sistemi finanziari, facilitando la canalizzazione in Borsa del risparmio privato e una politica fiscale che salvi le Borse dagli speculatori e privilegi i cassetisti; 3) riformare il sistema bancario attraverso il ritorno ai due punti fondamentali della pregressa Legge Bancaria: il divieto di ogni partecipazione incrociata fra banche e industrie ed il ripristino della separazione tra banche che raccolgono e impiegano a breve e banche che raccolgono e impiegano a lunga scadenza; 4) impostare politiche economiche perequative che aumentino i salari reali e annullino i dislivelli tra le categorie sociali.

[impiegato bancario, Cassano, Bari]



Discutendo

10 marzo 2012, ore 16-19

Politica facendo

con l'on. Alessandro Maran

(deputato, Gorizia)
c/o Liceo Scientifico e Classico Statale LEONARDO DA VINCI
Via Padre Angelo Centrullo 70020 Cassano delle Murge
(nei pressi della Parrocchia S. Maria delle Grazie)

6 maggio 2012, ore 9-17

Politica progettando

con Franco Gesualdi

discepolo di don Milani;
Assemblea dei soci sui programmi in cantiere
c/o Polo Universitario,
ex Ospedale di Collone
strada prov. Acquaviva
Santeramo km 4,4
70021 Acquaviva delle Fonti

Info:

www.cercasiunfine.it
associazione@cercasiunfine.it
redazione@cercasiunfine.it
cell. 339 3959879 - 339 7553901

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VIII n. 67 febbraio 2012
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICICCOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone
Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703 .

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero

del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V0760104000000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,

magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a

Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;

Bari (in due sedi), dal 2004;

Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;

Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;

Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;

Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;

Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;

Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),

Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;

Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010;

Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg)

e Toritto-Sannicandro dal 2011

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULLEUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fratinità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.